

DUE PALAZZI

I 20 anni dell'Ateneo in carcere «Studiare ci restituisce dignità»

Inaugurato il nuovo anno accademico: oggi sono 63 gli studenti detenuti Mapelli: «Sapere è libertà». Allestito il Museo in valigia con alcune collezioni del Bo

Manuel Trevisan

«Ringrazio chi ci permette di studiare tra le mura del carcere perché ci sta dando la possibilità di ritrovare la nostra dignità». Sono le parole di Marius, detenuto del Due Palazzi iscritto al progetto Università in carcere. Le ha pronunciate ieri nel corso dell'inaugurazione del ventesimo anno accademico dell'Università in carcere, appunto, che si è svolta nell'auditorium della casa di reclusione.

È stata una vera e propria festa, alla quale hanno partecipato oltre agli studenti detenuti, il direttore Claudio Mazzeo, la delegata del progetto Francesca Vianello, il presidente dell'associazione Operatori Carcerari Volontari (Ocv) Attilio Favaro, i numerosi volontari e tutor e che si è conclusa con musica e buffet. A portare i saluti dell'amministrazione l'assessora Margherita Colonnello.

«La conoscenza è davvero importante perché permette di migliorare e cambiare» ha proseguito Marius «io ho davanti a me tanti anni di carcerazione e l'idea di essere recluso 22 ore su 24 senza alcuna attività mi avrebbe alienato e distrutto. I nostri errori ci hanno reso incivili ma studiare e lavorare ci riporta sulla luce giusta della civiltà». Le parole di Marius testimoniano una volta di più l'importanza di dare la possibilità alle persone ristrette di prendere parte a percorsi di studio – e più in



L'inaugurazione dell'anno accademico al Due Palazzi. Al centro del tavolo la rettrice Daniela Mapelli

generale ad attività – volti a favorire quel percorso rieducativo e di reinserimento sociale che rappresenta il fine ultimo della pena. Ma testimoniano anche la lungimiranza della collaborazione tra Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria del Triveneto e Ateneo patavino che ha portato nel 2003 alla firma del protocollo d'intesa che ha sancito la nascita della prima realtà **universitaria** in carcere a livello nazionale. **Padova** in questo senso è infatti un esempio che è stato esportato in tutta Italia: oggi, su 189 istituti penitenziari, 40 offrono progetti **universitari** strutturati. «Era impensabile fino a qualche anno fa» commenta Fran-

cesca Vianello, professoressa dell'Università che insegna Sociologia del carcere, un percorso – il primo in Italia – che permette l'incontro tra gli studenti liberi e quelli ristretti. «All'Università in carcere sono iscritte 63 persone, che sono seguite da 21 tutor, dai professori **universitari** e dai numerosi volontari. Ringrazio tutti loro ma voglio ringraziare anche il direttore Mazzeo per accogliere le novità che gli vengono proposte, e questo non è assolutamente scontato nell'ambiente carcerario».

Dei 63 studenti, 15 scontano la propria pena nel polo **universitario**, una sezione del Due Palazzi pensata ad hoc

per gli studenti, che mette a disposizione una biblioteca, ambienti comuni in cui studiare e un limitato collegamento a internet. «L'Università di **Padova** fa della libertà la sua cifra fondante, ce l'abbiamo nel motto» ha detto la rettrice «può apparire fuori luogo parlare in un carcere di libertà, ma il sapere è una delle forme di libertà e per questo la cultura restituisce dignità e dà valore al tempo della pena». Nella galleria che porta all'auditorium della struttura detentiva è stato inoltre allestito il Museo in valigia, un'esposizione temporanea che permette agli studenti ristretti di «visitare» le collezioni dell'Ateneo. —